Si è aperto l'incontro di «alternativa alla psichiatria»

Gazzarra di «autonomi» al convegno di Trieste

I lavori interrotti più volte – Enfatiche espressioni di compiacimento di F. Guattari – Franco Basaglia: «Non accettiamo la violenza e la brutalità» – L'assemblea decide di non discutere la proposta di adesione al convegno di Bologna

Dal nostro inviato

TRIESTE — «Il nostro non sarà per una serie di motivi un convegno facile»: lo ha detto Franco Basaglia aprendo i lavori del terzo incontro internazionale di alternativa alla psichiatria in corso a Trieste da martedì. Purtroppo una prima conferma di questa sua preoccupata riflessione è venuta subito dopo per colpa di un gruppo di autonomi che hanno inscenato una provocatoria gazzarra.

Nella tenda circo istallata all'interno dell'ospedale psichiatrico e che un vento gelido di bora scuote paurosamente ci sono forse più di mille persone: medici, studiosi, tecnici, dirigenti politici e ricercatori non solo italiani ma provenienti da altri paesi europei dal Canada, dagli Usa e dal Messico. Uomini, donne, moltissimi giovani che con impegno e passione hanno lavorato e lavorano nella battaglia contro la segregazione l'emarginazione e per la distruzione dei manicomi. Alla presidenza fra gli altri troneggia con la sua affabile aria da santone David Cooper, uno dei padri dell'antipsichiatria. Non è invece venuto Michel Foucault, l'attento studioso delle istituzioni totali. E' presente però (sin dalle prime battute di questo convegno) Felix Guattari, lo psichiatra francese assurto agli onori della cronaca, più per la sua pratica *sociale*, per aver firmato il manifesto «contro la repressione» nel nostro paese. Non passa giorno che non rilasci un intervista e si ha la sensazione che persino la sua presenza a questo incontro di carattere scientifico sia sostanzialmente strumentale alla preparazione — meglio sarebbe dire al battage pubblicitario — del prossimo convegno di Bologna. Altrimenti come spiegare le sue enfatiche espressioni: «magnifique, fantastique» che sottolineavano le idiozie di alcuni autonomi? Oppure come spiegare il fatto che Guattari ha preso la parola solo dopo che l'assemblea aveva isolato e respinto la provocazione, per invitare ad un «dibattito serio che sia l'immagine di quello che faremo a Bologna»?

Ma torniamo alla cronaca e raccontiamo la convulsa prima giornata di questo convegno, il cui scopo come si legge nel programma è quello di 1) verificare il punto cui è giunta la lotta alle istituzioni segreganti; 2) analizzare criticamente i nuovi servizi nel territorio e il pericolo in essi insito di divenire nuovi strumenti di controllo sociale, 3) riconfrontare esperienze alternative in atto in vari paesi.

La breve introduzione di Franco Basaglia viene interrotta da una quarantina di giovani provenienti da diverse parti d'Italia che si arrogano il diritto di rappresentare il «*movimento*». Sono gli stessi che la sera prima avevano interrotto la proiezione del film *Welfare* di Fred Wiseman, con il quale si denuncia la drammatica condizione dell'assistenza negli USA.

Le provocazioni

Accanto ai soliti insulsi slogan contro il sistema, il PCI, le istituzioni e per l'autoriduzione, nella tenda circo riecheggia il grido violento e ottuso «Basaglia direttore dell'Asinara». Per circa un'ora i lavori non proseguono: il presidente della provincia Gherzi non riesce a prendere la parola, ad un certo punto si decide di ascoltare la mozione degli autonomi che «in nome di una libera espressione dei bisogni sociali (sic)» chiedono: la liberazione di tutti i prigionieri politici (anche di Tuti, grida qualcuno dalla sala); la denuncia di tutte le iniziative a difesa dell'ordine democratico; la condanna del tentativo di «criminalizzare» le forme di organizzazione autonoma; la adesione piena al convegno di Bologna; la condanna della campagna di stampa del «signor Zangheri e dei suoi giornalisti»; la solidarietà ad un giovane, Primo Cocchiati, in carcere da due mesi a loro dire, par antifascismo. Con toni ricattatori e violenti chiedono che Basaglia e tutto il convegno firmi questo farneticante documento. La mozione è invece sottoposta all'assemblea che, con un corale e possente no decide di non discuterla, facendo così fallire il disegno provocatorio. I lavori riprendono quindi con lo intervento-prologo di Guattari, il quale precisa che il tema della repressione avrebbe dovuto però circolare in ogni commissione del convegno. A proposito del giovane incarcerato dice, bontà sua, che non conosce la situazione di Trieste (evidentemente invece conosce assai bene quella italiana e in particolare quella di Bologna).

Questa atmosfera tesa ed irritante ha reso assai difficile lo svolgimento della successiva conferenza stampa: peccato perchè fra le altre domande avremmo voluto porre quella relativa al lavoro concreto svolto in Francia dagli psichiatri democratici in termini di smobilitazione dei manicomi, come primo passo importante nella battaglia contro la repressione. Qualcosa su questo argomento ha tentato di rispondere un giovane psichiatra svizzero che ha dovuto però candidamente confessare che nulla è stato fatto in quel paese (e tanto meno dagli psichiatri francesi) dalle avanguardie della alternativa psichiatrica per Petra Krause.

Le relazioni

Nel pomeriggio, una trentina di autonomi ha di nuovo tentato di disturbare i lavori del convegno impedendo la lettura delle tre relazioni introduttive. Solo a tarda sera, seppure fra molte difficoltà, le relazioni sono state lette: la prima del segretario del Reseau Internationale, Mony Elkaim, su compiti e ruoli di questa organizzazione; la seconda, letta da Sergio Piro, sulle battaglie di psichiatria democratica in Italia e la terza degli operatori di Trieste sulla entusiasmante esperienza realizzata nell'ospedale psichiatrico, che ha portato al suo attuale smantellamento. In un momento di grande tensione Franco Basaglia, con toni commossi ma fermi ha detto al microfono: «Non accettiamo la violenza e la brutalità da qualunque parte vengano. Abbiamo lavorato per 7 anni, con i fatti e non con le parole, per migliorare la vita degli uomini, per superare il dolore e il disagio umano. Vogliamo continuare a discutere di queste cose per andare avanti».

Da domani fino a domenica la parola spetta alle commissioni. I temi sono molti e complessi; l'importante è che si possa dar vita ad un confronto utile ad un grande sforzo di volontà costruttiva per far sì che questo incontro rappresenti un momento significativo della battaglia contro il disagio e il dolore umano e non — come qualcuno vorrebbe — la prova generale di una manifestazione contro una generica e fumosa repressione.

Francesca Raspini

I disordini di 30 anni fà a Livorno per l'attentato a Togliatti

L'ex partigiano condannato attende ancora giustizia

Ugo Lazzeri fu accusato di avere ucciso un agente - Sciopero della fame contro il rifiuto della Cassazione di riaprire il suo caso

Dal nostro inviato

LIVORNO — «Dov'è la giustizia? Io non l'ho mai conosciuta». Parla con tono a tratti concitati, a tratti sommesso. Poi diventa quasi aggressivo e continua a chiedere che sia riaperto il suo caso e che venga fatto un altro processo. Ugo Lazzeri, condannato per omicidio nel 1948 grazie a una testimonanza estorta, da trenta anni chiede che gli venga riconosciuta l'innocenza.

Attorno al Lazzeri si è stretta la città. C'è stata una riunione convocata dall'ANPI, tra le forze sindacali, e politiche della provincia, i parlamentari e i consiglieri regionali livornesi, al termine della quale è stata confermata l'incondizionata solidarietà con Ugo Lazzeri ed è stata decisa la costituzione di un comitato che porti avanti la battaglia per la revisione del processo.

Intanto, i deputati comunisti Bernini, Cerrina - Ferroni e Tamburini hanno presentato una interrogazione al ministro della Giustizia affinchè «la istanza di revisione, per la quale da tanti anni combatte il signor Ugo Lazzeri, venga accolta nello spirito della giustizia, nel rispetto della legge e in armonia con i principi della costituzione».

Ugo Lazzeri, si trova, ora ricoverato nell'ottavo padiglio ne di medicina generale dell'ospedale di Livorno. Lazzeri vi è stato trasportato a seguito di un malore e di una emorragia. Si era barricato nella stanza 410 dell'hotel Giappone e da sei giorni non toccava cibo. Le sue condizioni dopo la somministrazione di alcuni medicinali, non destano preoccupazione anche se Lazzeri rifiuta di sottoporsi alle analisi del sangue e a qualsiasi accertamento diagnostico. Lui non si preoccupa della salute (soffre di ipertensione arteriosa, come ci dice il dottor Cagnetta del reparto di medicina), ripete che non è un assassino, che in quella manifestazione di piazza non c'era, che i giudici di Lucca e di Firenze (Corte d'Appello) considerarono buona la testimonianza della ballerina sudamericana Julia Longo, un *personaggio* ambiguo, amica di un commissario di PS, facilmente ricattabile.

L'odissea di Ugo Lazzeri, quarantasette anni, i lettori dell'*Unità* la conoscono già. Il giorno dell'attentato a Togliatti, 14 luglio, Livorno è in tumulto. Un agente di polizia, Giorgio Lanzi, muore accoltellato. Le indagini si muovono in varie direzioni, vengono fermati alcuni «sospetti» e fra questi Ugo Lazzeri, operaio dei «Cantieri Navali» di Livorno, militante del PCI, che l'8 settembre a soli 14 anni aveva preso la strada dei monti.

Lazzeri (allora aveva appena 18 anni) nega disperatamente di essersi trovato sul luogo del delitto. Lo picchiano di santa ragione e dopo alcuni giorni, scatta la terribile accusa di aver preso parte al delitto. Lazzeri non sa che c'è una donna che lo accusa, Julia Longo.

Il confronto è drammatico: «L'ho visto aggredire l'agente, ne sono certa». L'altro nega ancora. Nulla da fare, perchè la donna insiste. Rinviato a giudizio (il processo per legittima suspicione si svolge alla corte d'Assise di Lucca) l'ex partigiano con disperata ostinazione ribadisce la propria innocenza. L'accusa basata sulla intera testimonianza della donna è irremovibile. La Longo, nel frattempo è sparita da Livorno, e Lazzeri subisce una condanna a sei anni e otto mesi.

Scontata la pena Ugo Lazzeri non si dà pace e, deciso a dimostrare che è stato vittima di una colossale ingiustizia, incomincia a ricercare la sua accusatrice. La ritrova dopo molti anni negli Stati Uniti. Vende tutto quello che ha, parte per l'America e davanti a un notaio di Chicago ed a un ufficiale di polizia ottiene dalla Longo la ritrattazione: «Quando mi fecero accusare te, mi dissero che eri un poco di buono, un comunista e meritavi una punizione».

Lazzeri ritorna in Italia, ma c'è un colpo di scena. La Longo dichiara a un giornalista che la confessione le è stata estorta dietro minacce di morte «da parte di comunisti sudamericani». Lazzeri, nel 1975 si rivolge al tribunale e i giudici affermano: «Le accuse della Longo sono completamente infondate; la dichiarazione rilasciata al Lazzeri fu spontanea e consapevole di avere accusato un innocente».

Poi la richiesta di revisione del processo, l'invio degli atti dalla Cassazione alla Corte d'Appello di Firenze, il primo deposito di 300 dollari per le spese di rogatoria, la richiesta di altro denaro che Lazzeri non può versare, la chiusura della istruttoria da parte dei giudici fiorentini. Infine la decisione della Cassazione di respingere la richiesta di revisione del processo.

Ugo ha fiducia, ma prima di salutarci, ripete quasi come un monologo: «Dov'è la giustizia?».

Giorgio Sgherri

Operazione dei finanzieri davanti ad Ischia

Marinaio contrabbandiere ucciso durante la cattura

E' stato raggiunto da un proiettile sparato da un militare Sequestrata l'imbarcazione e arrestato l'equipaggio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'altra sera un marinaio di una nave contrabbandiera greca, l'«Amber», è stato ucciso durante una operazione della guardia di finanza. Il battello che trasportava un carico di sigarette di 180 tonnellate è stato sequestrato e gli altri sette membri dell'equipaggio sono stati tratti in arresto. Il marinario morto, Michele Papadopulos, ed altri membri dell'equipaggio, fra cui il capitano, Georhssopuls Panayte, erano già stati arrestati dalla guardia di finanza di Napoli l'8 marzo scorso, perchè trovati a bordo di un'altra nave contrabbandiera, l'Agios Nioklaus, anch'essa sequestrata. E' forse per questa ragione che il capitano della nave greca — che batteva però bandiera dell'Honduras — quando ha visto avvicinarsi le motovedette delle fiamme gialle, non ha voluto arrendersi, anzi ha cercato di fuggire.

L'avvistamento della nave «Amber» è avvenuto a quaranta miglia al largo dell'isola d'Ischia. Accanto alla motonave — 700 tonnellate di stazza lorda, circa 800 milioni il valore del solo natante — si vedevano ben 18 motoscafi contrabbandieri in attesa di essere caricati. Le motovedette della Finanza però non potevano intervenire immediatamente, in quanto sono consentite operazioni anticontrabbando al di fuori delle acque territoriali solo nel caso si abbia la prova che questo traffico avvenga realmente. Perciò uno dei due natanti della Finanza, rimaneva a controllare la nave, mentre l'altro inseguiva un motoscafo carico di «bionde». Durante la fuga del motoscafo venivano scaricate alcune casse di sigarette che hanno fornito la prova che la nave «Amber» era carica di tabacchi lavorati esteri. Cominciava così un lungo «carosello» alla luce dei riflettori.

Dalla nave greca si lanciavano anche oggetti in mare, che non impedivano ad una delle due motovedette, quella pilotata dal maresciallo Cavero, di accostarsi alla poppa della nave. A questo punto si verificava l'episodio che è costato la vita al marinaio Papadopulos: questi, mettendosi in piedi su una murata, ha lanciato contro il battello dei finanzieri una pesante tavola lunga tre o quattro metri. Il motoscafo della Finanza era proprio sotto la murata e solo per caso non è stato raggiunto dal pesante legno. Mentre questa tavola veniva lanciata contro il motoscafo, un finanziere esplodeva in aria quattro colpi di *mab* — un fucile automatico — uno dei quali raggiungeva il marinaio greco che cadeva sul ponte della nave.

Appena esplosi i colpi, cominciava una lunga trattativa via radio fra il capitano della nave e il capitano Mamone che comandava le due pattuglie. Da una parte il capitano greco cercava di barattare la salvezza della sua imbarcazione con il cadavere del marinaio, mentre dall'altra il capitano Mamone cercava di convincere il greco che era importante fermarsi per accertare se ci fosse qualcosa da fare per il ferito. Dopo un'ora i finanzieri decidevano di effettuare l'arrembaggio. Nell'operazione sono rimasti feriti alcuni finanzieri — uno dei quali piuttosto seriamente — in quanto l'equipaggio aveva cosparso di cocci di vetro le murate ed ha affrontato i militari con bottiglie di acqua minerale rotte. Ogni resistenza è comunque stata vana.

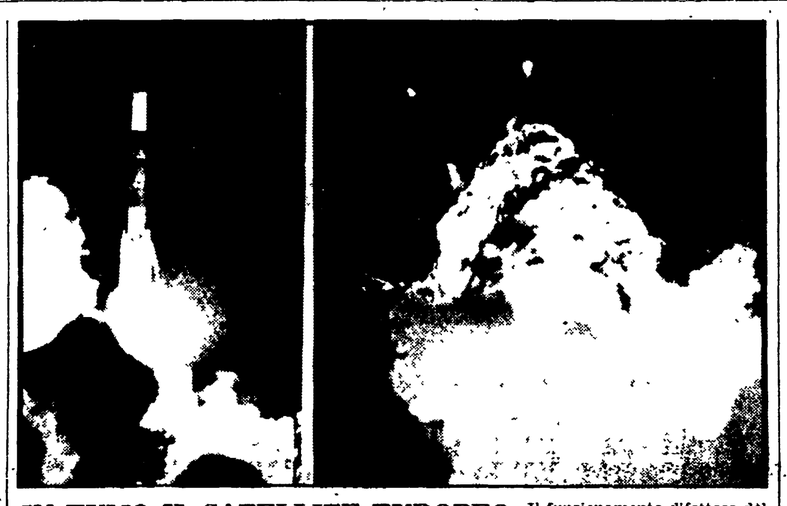
Vito Faenza

Caltanissetta: altri casi di epatite virale

CALTANISSETTA (M.G.) — Ancora un caso di epatite virale ieri e fondati timori per il dilagare delle malattie infettive in altri comuni della provincia. Oltre al caso registrato nel capoluogo, si sono avuti due ricoveri, sempre di epatite virale, di persone provenienti da Sommatino e Licata. Per alcuni non è stato possibile reperire un posto letto all'ospedale di isolamento che però nei prossimi giorni dovrebbe essere in grado di approntare almeno 12 nuovi posti, grazie all'adattamento di alcuni locali.

Intanto, dovrebbe iniziare oggi la pulizia straordinaria della città.

In una situazione che rimane densa di preoccupazioni, si è inserita in questi giorni una nota di grottesco. In seguito al rinvenimento di un ramarro in uno dei serbatoi d'acqua dell'ospedale Vittorio Emanuele (un serbatoio che rifornisce tra l'altro il gabinetto di analisi), il consiglio di amministrazione dell'ente, presieduto dal dc Pasquale Canto, invece di ricercare le responsabilità di chi è preposto al controllo delle condizioni igieniche dell'ospedale, ha promosso un'inchiesta, interrogando decine di dipendenti, tra medici e infermieri, in tre giorni di sedute consecutive, per scoprire chi avesse dato la notizia all'esterno!



IN FUMO IL SATELLITE EUROPEO Il funzionamento difettoso del razzo vettore, «Thor Delta», ha fatto fallire il lancio del primo satellite europeo per telecomunicazioni, OTS. Non si sa ancora quali siano state le cause che hanno fatto fallire la messa in orbita del satellite, costato 90 miliardi. Di «Thor Delta» ne sono stati lanciati finora 134 e solo dieci sono falliti. Il direttore dell'agenzia spaziale europea, Ray Gibson, ha affermato che la causa del «naufragio» è da ricercarsi nel difetto di uno dei nove razzi complementari. NELLA FOTO: il momento dell'esplosione dell'«OTS» a Cape Canaveral

In vigore da oggi

Multe salate per eccesso di velocità

ROMA — Da oggi entrano in vigore le nuove «multe» per eccesso di velocità previste dalla legge 8 agosto 1977 n. 631: le sanzioni amministrative diventano molto «salate», mentre viene a cadere la norma che prevedeva la possibilità dell'arresto per questo tipo di violazione al codice della strada.

Le sanzioni pecuniarie prevedono: «multa» da 20 mila a 40 mila lire per chi supera di non più di dieci chilometri orari i limiti di velocità, mentre per chi supera di oltre dieci chilometri all'ora i limiti si va da un minimo di centomila lire ad un massimo di ben 600 mila lire.

Per il momento i limiti di velocità riguardano solo quelli indicati di volta in volta lungo i tratti stradali e nei centri abitati. Per quanto riguarda i nuovi limiti generalizzati sembra che il relativo decreto possa essere emanato a breve scadenza: si sa che sarà fissato probabilmente un limite di 130 chilometri orari sulle autostrade e di cento chilometri orari per le altre strade extra-urbane.

Era in un casolare

Liberato il bimbo sardo sequestrato

CAGLIARI — Il piccolo Marcello Frau di 9 anni, sequestrato alle 20,30 di domenica scorsa è stato ritrovato dai carabinieri di Goni nel corso di un rastrellamento nelle campagne del paese nell'ambito delle indagini sulla scomparsa del ragazzo.

In una casa di campagna, abbandonata e semidiroccata, a circa 8 chilometri dall'abitato di Goni, un piccolo paese di circa 700 abitanti nelle vicinanze del lago del Mulargia, i militari hanno trovato il ragazzo incappucciato e con una benda sugli occhi. Probabilmente i rapitori lo hanno abbandonato quando si sono accorti che i CC stavano raggiungendo il casolare.

La sorpresa e la gioia è stata grande: infatti, Marcello appena è stato liberato dal cappuccio ha abbracciato i militari.

Alle 13,30, subito dopo il ritrovamento, il bambino è stato accompagnato nei locali della stazione di Goni da dove ha parlato al telefono con i genitori. E' riuscito a dire poche parole con la voce rotta dall'emozione. In caserma non ha chiesto nulla di particolare: ha soltanto voluto un bicchiere d'acqua ed ha detto di essere stato trattato bene.

Il morbo in Siria, Turchia, Libano

Colera: controllate a Napoli le navi dal Medio Oriente

Non tutto funziona perfettamente — Bruciati a cielo aperto i rifiuti alimentari delle imbarcazioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le notizie, non certo tranquillizzanti, che provengono dai paesi orientali sull'*andamento* dei casi di colera, giustamente preoccupano le nostre autorità sanitarie e, quindi, quanto mai opportuna ci sembra sia stata, da parte dell'assessore regionale alla Sanità, il compagno socialista Silvio Pavia, la convocazione di una riunione «tecnica» per una più puntuale conoscenza dello stato delle nostre difese e per individuare i punti in cui intervenire per turare eventuali falle. Vi hanno preso parte gli ufficiali sanitari, i medici e i veterinari provinciali della Campania, il comandante della capitaneria del porto di Napoli.

Quale è il quadro che ne viene fuori? Lungi da noi il voler diffondere inutilmente allarme perchè non ci sono elementi che possono giustificarlo. Va detto però, con estrema franchezza e con senso di responsabilità, che la situazione non induce a un eccessivo ottimismo sulla reazione delle strutture sanitarie e di controllo all'eventuale arrivo dall'estero di persone affette da colera.

Per Napoli misure particolari sono state prese dall'Ufficio marittimo di sanità, soprattutto in rapporto all'elevato numero di navi (sette) che settimanalmente fa scalo in città proveniente dai paesi in cui attualmente più virulenta è la diffusione del colera (Siria, Turchia, Libano).

I controlli sono molto accurati ed è stato annunciato ieri che presso l'ospedale napoletano per le malattie infettive «Cotugno», venti posti letto sono a disposizione per quei viaggiatori che dovessero essere ritenuti ammalati di colera. Contemporaneamente (ecco le luci e le ombre della situazione), si è appreso però che il «Cotugno» non dispone di un'autoambulanza per il trasporto degli ammalati e l'assessore Pavia ha annunciato che oggi il veicolo sarebbe stato ordinato a una ditta specializzata in questo tipo di costruzioni. E abbiamo appreso che il laboratorio provinciale di igiene e profilassi non è in grado, per scarsità di mezzi e di uomini, di effettuare i normali controlli sulle acque degli acquedotti; che i rifiuti alimentari delle navi che entrano nel porto di Napoli non vengono bruciati in un inceneritore, ma a cielo aperto sulla diga foranea; che in nessuna provincia della Campania (fatta eccezione per Napoli che ne ha due) vi sono autoambulanze per il trasporto di persone colpite da malattie infettive; che il sequestro dei frutti di mare coltivati abusivamente è pressochè impossibile in quanto le apposite squadre di vigili annonari temono le reazioni, a volte violente, degli allevatori e, prive di accompagnamento da parte delle forze dell'ordine (il questore a Napoli ha messo a disposizione sei uomini e i carabinieri hanno detto di non poterne distaccare neppure uno!), non intendono agire.

Va detto, tuttavia, che per tempo s'è mosso il Comune di Napoli. Il sindaco, compagno Maurizio Valenzi, appena si diffusero le prime notizie sui casi di colera in Medio Oriente, convocò infatti una riunione per l'adozione di tutte quelle misure preventive atte a mantenere la situazione sotto controllo. Troppo vive sono nel ricordo dei napoletani le giornate del colera di quattro anni fa, perchè non si affronti la situazione con il dovuto senso di responsabilità.

E' proprio di questi giorni una ordinanza del sindaco con la quale da lunedì prossimo tutti i pubblici esercizi dovranno essere dotati di bicchieri e bicchierini «a perdere», da usare cioè una sola volta e poi gettare, nel caso il cliente li richieda. Nel corso della riunione di ieri è stata anche annunciata l'entrata in servizio — a spese della Regione — di 175 vigili sanitari dal primo gennaio prossimo (saranno assegnati proporzionalmente al numero di abitanti a tutti i comuni della provincia di Napoli).

Si è anche avanzata la proposta di una vaccinazione mirata, rivolta cioè a quelle categorie che maggiormente possono essere contagiate

Sergio Gallo

Collegio GIOVANNI PASCOLI
PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (Bologna)
Telefono (051) 474.783

Collegio GIOVANNI PASCOLI
CESENATICO (Forlì) - Telefono (0547) 80.236

Scuola media e Liceo scientifico legalmente riconosciuto - Ogni ordine di Scuola - Recupero anni - Ritardo servizio militare

Chiedere programma a: Casella p. 1692 - BOLOGNA A.D.

Concluso con mozioni deludenti il congresso forense all'Aquila

Tra gli avvocati il nuovo emerge a fatica

Nostro servizio

L'AQUILA Se gli orientamenti degli avvocati italiani dovessero essere interpretati solo col «bilancio» della votazioni su mozioni e raccomandazioni finali — esame che si è concluso nella tarda serata di martedì, ultima giornata del loro 14. congresso — il profano avrebbe forse difficoltà a capirci qualcosa. Nelle votazioni, infatti, si sono evidenziate contraddizioni più radicali di quanto avesse registrato chi ha seguito il dibattito per cinque giorni: la causa di questo fatto è da ricercarsi soprattutto nel sistema di voto, più volte denunciato. Ricordiamo solo che i singoli votanti esprimono, a seconda del numero degli iscritti all'ordine, da uno a dieci voti.

Parlavamo di contraddizioni: basta sottolineare che gli orientamenti nuovi e più avanzati degli avvocati — che solo pochi anni fa, nel congresso di Perugia, applaudirono chi invocava la pena di morte — si scontravano con resistenze e con tentativi di riproporre un vecchio modello di avvocato, spesso con accenti di scadente oratoria, ben diversa dalla «problematicità ragionata» espressa dalla maggior parte degli intervenuti. Questo sforzo di cogliere il nuovo e, comunque, di misurarsi con esso, si è espresso anche in una mozione generale su «l'Avvocato e l'organizzazione della giustizia nella società italiana in trasformazione» che costituisce per certi aspetti una «svolta» rispetto al passato.

Questa mozione ha avuto un voto di larghissima maggioranza: ma proprio nel corso di questa votazione è emersa una volontà «soggettiva» della presidenza del congresso di radicalizzare le posizioni, volontà che si è manifestata ancora più chiaramente in due momenti successivi, nel voto riguardante la questione della autodifesa e in quello sul giudice onorario.

Della mozione generale abbiamo parlato a lungo ieri: c'è da aggiungere solo che in sede di votazione è stato richiesto dalla presidenza lo «stralcio» dell'ultimo punto, uno dei più qualificanti, nel quale si chiedeva la convocazione della conferenza nazionale della giustizia.

Nonostante il voto favorevole a questa assurda separazione, anche il punto in questione è stato approvato con una maggioranza ancora più larga. La complessa votazione sulla mozione n. 2, quindi, ha evidenziato delle resistenze, che il successivo comportamento della presidenza non ha fatto che confermare: parliamo in particolare della votazione sulla autodifesa. Su questo, che era uno dei temi del congresso, esistevano due mozioni: una a firma di tre dei quattro relatori che, pur riaffermando la «fondamentale importanza della funzione del difensore», auspicava anche la possibilità che venisse consentito allo imputato che rifiuta il difensore di svolgere da solo la propria difesa».

Va sottolineato che uno dei firmatari, Fioretta, appartiene al consiglio dell'ordine di Torino, di quella città, cioè dove il problema dell'autodifesa in occasione del processo alle Brigate Rosse è emerso con maggiore evidenza. Questa mozione non è stata votata: si è presentata prima la settima, che esprimeva un no pregiudiziale all'autodifesa, ritenendo così di escludere automaticamente la discussione dell'altra. Questa decisione della presidenza è apparsa a molti una forzatura ad un dibattito, vivace ed appassionato e nel quale, tranne poche eccezioni, le posizioni erano apparse piuttosto problematiche. Il tema della difesa era stato affrontato in maniera complessiva, così come si può leggere anche nella mozione non votata, che incentrata soprattutto sulla necessità, per lo stato democratico, di assicurare a tutti «un giusto processo».

Di fatto, il problema posto drammaticamente agli avvocati dell'omicidio dell'avvocato Croce di Torino è stato sostanzialmente eluso. Allo stesso modo, è «passata» una mozione sul giudice onorario che ribalta la formulazione possibilista della mozione generale.

Tuttavia sarebbe miope non riconoscere che le votazioni hanno costruito una forzatura nei confronti di un dibattito che conserva tutto il suo valore: l'accoglimento di due importanti raccomandazioni, inoltre, dimostra che il nuovo non si è potuto sottacere. Parliamo della raccomandazione degli avvocati del foro di Napoli che chiede la modifica del regolamento dei congressi e di quella ispirata dalla presenza attiva al congresso dei praticanti procuratori di Catania. Questa, che è stata una presenza nuova, si è espressa anche attraverso tre puntuali interventi, in cui i problemi della categoria — diversa qualificazione professionale, superamento della precarietà del ruolo di praticante, diverso rapporto di lavoro, non solo dal punto di vista economico — sono stati visti all'interno della necessità di acquistare un nuovo «modello di avvocato».

Secondo molti degli intervenuti a questo 14. congresso giuridico-forense, la stessa richiesta viene dalla società e ad essa gli avvocati italiani, nella diversità delle esperienze e delle posizioni, devono dare risposte non ambigue.

Nadia Tarantini

a FIRENZE e BOLOGNA
il Dottor G. P. Morandi TRATTA SENZA RICOVERO, SENZA ANESTESIA con la moderna
CRIOTERAPIA
CHIRURGIA del FREDDO
EMORROIDI, RAGADI E FISTOLE ANALI - CERVICITI - VERRUCHE - CONDILOMI - ACNE - VENE VARICOSE - ULCERE VARICOSE - PAPILLOMI - IPERIDROSI
urologia IPERTROFIA PROSTATICA BENIGNA, Consulenza Prof. F. Wilkinson di Macclesfield
FIRENZE - Viale GRAMSCI, 56 - Telefono (055) 573.252
BOLOGNA - Via AMENDOLA, 13 - Telefono (051) 564.389